

6 marzo 2024

**Il motore immobile come pensiero di pensiero e il rapporto fra intelligenza e intelligibile. Analisi di
Aristot., *Metaphysica* Λ 9, 1074 b 28-35**

Rita Salis

1. **Il testo:** Aristot. *Metaph.* Λ 9, 1074 b 28-35 (ed. W.D. Ross, *Aristotle's Metaphysics*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford 1924, rist. 1970).

πρῶτον μὲν οὖν εἰ μὴ νόησις ἐστὶν ἀλλὰ δύναμις, εὐλογον ἐπίπονον εἶναι τὸ συνεχὲς αὐτῷ τῆς νοήσεως· ἔπειτα δὴλον [30] ὅτι ἄλλο τι ἂν εἴη τὸ τιμιώτερον ἢ ὁ νοῦς, τὸ νοούμενον. καὶ γὰρ τὸ νοεῖν καὶ ἡ νόησις ὑπάρξει καὶ τὸ χεῖριστον νοοῦντι, ὥστ' εἰ φευκτὸν τοῦτο (καὶ γὰρ μὴ ὄραν ἔνια κρεῖττον ἢ ὄραν), οὐκ ἂν εἴη τὸ ἄριστον ἢ νόησις [35]. αὐτὸν ἄρα νοεῖ, εἴπερ ἐστὶ τὸ κράτιστον, καὶ ἔστιν ἡ νόησις νοήσεως νόησις.

In primo luogo, dunque, se <l'intelligenza> non è pensiero in atto ma potenza di pensiero, è ragionevole che la continuità del pensiero sia per essa faticosa. Inoltre è chiaro [30] che qualcos'altro sarebbe più degno d'onore che non l'intelligenza, ovvero l'intelligibile. Infatti la potenza di pensiero e l'attività di pensiero appartengono anche a colui che pensa la cosa peggiore, e di conseguenza, se è vero che questa è una cosa da evitare (infatti non vedere certe cose è meglio che vederle), l'intelligenza [35] non sarebbe la cosa migliore di tutte. Se dunque l'intelligenza è ciò che vi è di più eccellente, pensa sé stessa ed è pensiero di pensiero.

1.a Struttura del passo

- T) Se l'intelligenza è potenza di pensiero,
a) la continuità del pensiero sarebbe per lei faticosa e
b) ad essere più degno d'onore sarebbe l'intelligibile.
C) Questo perché anche chi pensa cose peggiori possiede sia l'attività di pensiero sia la potenza di pensiero;
c1) pensare cose peggiori è una cosa da evitare;
d) dunque, se così fosse, l'intelligenza prima non sarebbe la cosa migliore di tutte.
E) Dunque l'intelligenza dev'essere ciò che vi è di più eccellente;
f) pertanto non può che pensare ciò che vi è di più eccellente;
g) dunque l'intelligenza prima pensa sé stessa e
h) l'intelligenza prima è pensiero di pensiero.

2. Il contesto: Aristot. *Metaph.* Λ 9, 1074 b 15-27

Τὰ δὲ περὶ τὸν νοῦν ἔχει τινὰς ἀπορίας· δοκεῖ μὲν γὰρ εἶναι τῶν φαινομένων θειότατον, πῶς δ' ἔχων τοιοῦτος ἂν εἴη, ἔχει τινὰς δυσκολίας. εἴτε γὰρ μηδὲν νοεῖ, τί ἂν εἴη τὸ σεμνόν, ἀλλ' ἔχει ὥσπερ ἂν εἰ ὁ καθεύδων· εἴτε νοεῖ, τούτου δ' ἄλλο κύριον, οὐ γὰρ ἐστὶ τοῦτο ὃ ἐστὶν αὐτοῦ ἢ [20] οὐσία νόησις, ἀλλὰ δύναμις, οὐκ ἂν ἡ ἀρίστη οὐσία εἴη· διὰ γὰρ τοῦ νοεῖν τὸ τίμιον αὐτῷ ὑπάρχει. ἔτι δὲ εἴτε νοῦς ἢ οὐσία αὐτοῦ εἴτε νόησις ἐστὶ, τί νοεῖ; ἢ γὰρ αὐτὸς αὐτὸν ἢ ἕτερόν τι· καὶ εἰ ἕτερόν τι, ἢ τὸ αὐτὸ ἀεὶ ἢ ἄλλο. πότερον οὖν διαφέρει τι ἢ οὐδὲν τὸ νοεῖν τὸ καλὸν ἢ τὸ τυχόν; [25] ἢ καὶ ἄτοπον τὸ διανοεῖσθαι περὶ ἐνίων; δηλὸν τοίνυν ὅτι τὸ θειότατον καὶ τιμιώτατον νοεῖ, καὶ οὐ μεταβάλλει· εἰς χεῖρον γὰρ ἢ μεταβολή, καὶ κινήσις τις ἤδη τὸ τοιοῦτον.

I discorsi che riguardano l'intelligenza presentano alcune aporie: essa, infatti, sembra essere la più divina delle cose che a noi si manifestano, ma il modo in cui essa debba stare per essere tale pone alcune difficoltà. Se infatti essa non pensa nulla, non potrebbe essere divina, ma si troverebbe nella stessa condizione di chi dorme. E se pensa, ma qualcos'altro è superiore a lei, poiché ciò che costituisce la sua [20] sostanza non sarebbe l'intellezione, ma la potenza, non sarà la cosa migliore, perché è dall'intellezione che dipende il suo pregio. Inoltre, sia che la sua sostanza sia la capacità di pensare sia che sia l'atto del pensiero, che cosa penserà? O infatti essa pensa sé stessa oppure qualche altra cosa; e se <pensa> qualche altra cosa, o pensa sempre la stessa cosa oppure qualcosa di diverso. C'è dunque qualche differenza, oppure non ce n'è nessuna, tra il pensare ciò che è nobile oppure una cosa qualsiasi? [25] O non è assurdo che essa pensi certe cose? È chiaro, dunque, che essa pensa ciò che è più divino e che è più degno d'onore e che non muta: il mutamento, infatti, sarebbe verso il peggio e una tale cosa sarebbe già una forma di movimento.

3. Testi utili

3.1 Aristot. *Metaph.* Λ 1, 1069 a 30-b 2

οὐσία δὲ τρεῖς, μία μὲν αἰσθητή—ἥς ἢ μὲν αἰδῖος ἢ δὲ φθαρτή, ἦν πάντες ὁμολογοῦσιν, οἷον τὰ φυτὰ καὶ τὰ ζῷα [ἢ δ' αἰδῖος]—ἥς ἀνάγκη τὰ στοιχεῖα λαβεῖν, εἴτε ἐν εἴτε πολλά· ἄλλη δὲ ἀκίνητος, καὶ ταύτην φασὶ τινες εἶναι χωριστήν, οἱ μὲν εἰς δύο διαιροῦντες, οἱ δὲ εἰς μίαν φύσιν τιθέντες τὰ εἶδη καὶ τὰ μαθηματικά, [35] οἱ δὲ τὰ μαθηματικά μόνον τούτων. ἐκεῖνοι μὲν δὴ φυσικῆς [1069 b] (μετὰ κινήσεως γάρ), αὕτη δὲ ἑτέρας, εἰ μηδεμία αὐτοῖς ἀρχὴ κοινή.

Ci sono tre sostanze: una sensibile, della quale l'una è eterna e l'altra è corruttibile, e questa tutti la ammettono, per esempio le piante e gli animali; di essa è necessario comprendere gli elementi, se siano uno o se siano molti. L'altra sostanza, invece, è immobile, e questa alcuni dicono che è separata: alcuni distinguendola in due tipi, altri riducendo a un'unica natura le Forme e gli enti matematici, [35] altri ancora fra questi ammettendo soltanto gli enti matematici. Quelle, dunque, sono oggetto della fisica [1069 b] (perché sono soggette a movimento), mentre questa è oggetto di una scienza diversa, se non c'è un principio comune ad entrambe.

3.2 Aristot. *Metaph.* Α 2, 983 a 5-11

ἢ γὰρ θειοτάτη καὶ τιμιωτάτη· τοιαύτη δὲ διχῶς ἂν εἴη μόνη· ἦν τε γὰρ μάλιστ' ἂν ὁ θεὸς ἔχοι, θεία τῶν ἐπιστημῶν ἐστὶ, κἂν εἰ τις τῶν θείων εἴη. μόνη δ' αὕτη τούτων ἀμφοτέρων τετύχηκεν· ὃ τε γὰρ θεὸς δοκεῖ τῶν αἰτίων πᾶσιν εἶναι καὶ ἀρχὴ τις, καὶ τὴν τοιαύτην ἢ μόνος ἢ μὰ [10] λιστ' ἂν ἔχοι ὁ θεός. ἀναγκαϊότεραι μὲν οὖν πᾶσαι ταύτης, ἀμείνων δ' οὐδεμία.

Essa è infatti la più divina e la più degna di onore. Una <scienza> può essere tale soltanto in due sensi: sia perché è divina fra le scienze quella che il dio possiede al massimo grado, sia qualora vi sia una <scienza> che abbia ad oggetto le cose divine. Ma soltanto questa possiede entrambi questi requisiti, sia perché pare a tutti

che il dio faccia parte delle cause e che sia un principio, sia <perché> il dio soltanto o in grado **[10]** supremo potrebbe possedere questo tipo di scienza. Tutte <le altre scienze>, dunque, sono più necessarie di questa, ma nessuna sarà superiore.

3.3 [Alex.], *In Metaph.*, 706, 35-38

Τὰ δὲ περὶ τὸν πολυτίμητον καὶ πρῶτον νοῦν ἔχει, φησί, τινὰς ἀπορίας. ὅτι μὲν γὰρ ὁ τοιοῦτος νοῦς τὸ θειότατον πάντων ἐστὶ καὶ τὸ ἄριστον φανερόν· πῶς δὲ ἔχον καὶ διάγον ἄριστόν ἐστιν ἔχει τινὰς δυσκολίας.

«Intorno all'intelligenza» molto degna di onore e prima «sorgono», dice Aristotele, «alcune difficoltà». Che tale intelligenza sia la cosa più divina fra tutte e la migliore è evidente; ma «in che modo, trovandosi in quella condizione» e conducendo una simile vita, è ottima «comporta alcune difficoltà».

3.4 [Alex.], *In Metaph.*, 710, 40-711, 22

εἰ γὰρ μὴ νοεῖ ἀλλ' ἔχει ὡς ὁ καθεύδων, τί ἂν ἄλλο **[711]** σεμνότερον ἔχοι; εἰ δὲ νοεῖ, πότερον ὅλος ὁ νοῦς καὶ καθ' ὅλον ἑαυτὸν νοεῖ, ἢ μέρος τι αὐτοῦ νοεῖ μέρος δὲ οὐ νοεῖ; ὥσπερ ἐπὶ τῆς τοῦ ἀνθρώπου ἔχει ψυχῆς· αὕτη γὰρ οὐχ ὅλη νοεῖ ἀλλὰ μέρος αὐτῆς ὁ καλούμενος νοῦς. εἰ οὖν οὕτω νοεῖ, οὐκ ἔστιν ὅλη ἢ οὐσία αὐτοῦ ἀρίστη, ἀλλ' ἐκεῖνο καθ' ὃ νοεῖ, ὥσπερ οὐδὲ ἡ τοῦ ἀνθρώπου πᾶσα ψυχὴ τιμία, ἀλλ' ὁ νοῦς **[5]** καὶ τὸ λογικὸν μέρος καθ' ὃ καὶ νοοῦμεν. ἀλλ' ἄτοπον τὸ μὴ πᾶσαν αὐτοῦ τὴν οὐσίαν ἀρίστην εἶναι. εἴτε νοεῖ, φησί, τούτου δὲ ἄλλο κύριον, τουτέστιν, εἴτε νοεῖ, μὴ ὅλη δὲ ἡ οὐσία αὐτοῦ νοῦς ἐστιν, ἀλλὰ τούτου ἦτοι τοῦ νοεῖν ἄλλο ἐστὶ κύριον, ὥσπερ καὶ ἐφ' ἡμῖν (οὐ γὰρ ἡ ψυχὴ αἰτία καὶ κυρία τοῦ νοεῖν ἡμᾶς ἀλλ' ὁ νοῦς), εἰ δὲ ἄλλο ἐστὶ τὸ **[10]** κύριον τοῦ νοεῖν τὸν νοῦν (οὐ γὰρ ἐστὶ τοῦτο αὐτοῦ ἡ οὐσία ἢ νόησις, τουτέστιν οὐ γὰρ ἐνδέχεται εἶναι τὴν οὐσίαν αὐτοῦ νόησιν καὶ νοῦν, εἴπερ μὴ ὅλη ἢ οὐσία αὐτοῦ νοεῖ, ἀλλὰ μέρος τι), οὐκ ἂν εἴη ἡ οὐσία αὐτοῦ ἢ ἀρίστη, ἀλλ' ἐκεῖνο ἐστὶ τὸ ἄριστον καθ' ὃ νοεῖ. καὶ ἔστιν ἡ συναγωγὴ τοῦ λόγου τοιαύτη. εἰ μὴθὲν νοεῖ ὁ νοῦς, τί ἂν ἄλλο σεμνότερον **[15]** ἔχοι· οὐθὲν γὰρ ἐστὶ σεμνότερον νοήσεως καὶ θεωρίας. εἰ δὲ νοεῖ μὲν, μὴ ἔστι δὲ ἡ ὅλη οὐσία αὐτοῦ νόησις καὶ νοῦς, ἀλλὰ τοῦ νοεῖν αὐτὸν ἄλλο ἐστὶ κύριον (οὐδὲ γὰρ ἐνδέχεται πᾶσαν τὴν οὐσίαν αὐτοῦ νοῦν εἶναι, εἴπερ μὴ ὅλος νοεῖ ἀλλὰ κατὰ τι), εἰ δὲ ταῦθ' οὕτως ἔχει, οὐκ ἂν εἴη ὁ πρῶτος νοῦς ἢ ἀρίστη οὐσία, ὅπερ ἀδύνατον. ἀδύνατον ἄρα καὶ ᾧ τοῦτο **[20]** ἠκολούθησε, τοῦτο δὲ ἦν τὸ μὴ ὅλον νοεῖν καὶ ὅλην τὴν οὐσίαν αὐτοῦ νοῦν εἶναι.

Se <l'intelligenza> non pensa, ma si trova nella stessa condizione di chi dorme, per quale altro motivo **[711]** si dovrebbe considerare la cosa più sacra? D'altro lato, se pensa, pensa tutta l'intelligenza e in virtù di tutta sé stessa, oppure pensa solo una sua parte mentre un'altra non pensa? Come accade all'anima umana: questa non pensa per intero, ma pensa solo una sua parte che si chiama "intelletto". Se dunque pensa in questo modo, non tutta la sua sostanza è ottima, bensì quella parte in virtù della quale pensa; come neppure tutta l'anima umana è degna d'onore, bensì lo sono l'intelletto **[5]** e la parte razionale in virtù della quale pensiamo. Ma è assurdo che non tutta la sua sostanza sia ottima. 'E se pensa', dice, 'ma questo suo pensare dipende da qualcosa di diverso', cioè se pensa, ma non tutta la sua sostanza è intelletto, bensì a questo, ossia al pensare, è superiore un'altra cosa, come accade a noi (non è infatti l'anima causa e ciò da cui dipende il fatto che noi pensiamo, bensì l'intelletto), se è un'altra cosa ciò **[10]** da cui dipende il fatto che l'intelletto pensi ('infatti ciò che costituisce la sua sostanza non è il pensiero', cioè non è possibile che la sua sostanza sia pensiero e intelletto, se non tutta la sua sostanza pensa, ma solo una parte), la sua sostanza non sarebbe la migliore, bensì la parte migliore sarà quella in virtù della quale pensa. La conclusione del discorso è la seguente. Se l'intelligenza non pensa nulla, per quale altro motivo **[15]** si dovrebbe considerare la cosa più sacra? Niente, infatti, è più sacro del pensiero e della contemplazione. Se invece pensa, e non tutta la sua sostanza è pensiero e intelletto, ma dipende da qualcos'altro che essa pensi (non è infatti possibile che tutta la sua sostanza sia intelletto se non pensa come un tutto, ma in virtù di una parte), se dunque le cose stanno in questo modo, l'intelligenza prima non sarebbe la sostanza migliore, il che è impossibile. È dunque impossibile che da ciò **[20]** segua che non tutta l'intelligenza pensi e che non tutta la sua sostanza sia intelletto.

3.5 Struttura di *Metaphysica*, Λ 9

- (1) Se l'intelligenza appare come la cosa più divina fra quelle che a noi si manifestano, quale sarà il modo della sua esistenza? Se l'intelligenza non pensa nulla, essa sarà nella stessa condizione di chi dorme, e quindi non potrà essere una cosa divina (1074 b 15-18).
- (2) se essa pensa, ma il suo pensare dipende da qualcos'altro di superiore, la sua sostanza sarebbe non l'atto del pensare, ma la potenza, e dunque non l'intelligenza stessa, ma il suo pensiero sarebbe la cosa più degna d'onore (1074 b 18-21).
- (3) Che cosa pensa l'intelligenza? (3.1) Pensa sé stessa (3.2) oppure qualcos'altro? (3.2) Se pensa qualcos'altro, (a) o pensa sempre lo stesso oggetto, (b) oppure cose diverse in tempi diversi. Ma l'intelligenza non può pensare se non ciò che è massimamente divino e immutabile; ogni mutamento sarebbe infatti verso il peggio e comunque non può subire mutamento ciò che è assolutamente immobile. Se l'intelligenza fosse solo una potenza, (a) la continuità del pensiero sarebbe faticosa; (b) e il suo oggetto sarebbe più nobile della stessa intelligenza: infatti la capacità di pensare (τὸ νοεῖν) e l'attività del pensiero (νόησις) appartengono anche a chi pensa la cosa peggiore, quindi la mera capacità di pensare non è la cosa migliore. Poiché l'intelligenza è la cosa migliore fra quelle che a noi si manifestano, questa deve pensare sé stessa: il suo pensiero è pensiero di pensiero (1074 b 21-35).
- (4) Ma come può pensare sé stessa? Perché ogni apprendimento sembra avere come oggetto qualcos'altro e lo stesso apprendimento soltanto di riflesso.
- (5) Se l'oggetto del pensiero e il pensare sono due cose diverse, da quale di questi deriverà all'intelligenza la sua eccellenza? In alcuni casi, cioè quando l'oggetto del pensiero è immateriale, esso è identico al soggetto, e questo è il caso dell'oggetto dell'intelligenza (1074 b 35-1075 a 5).
- (6) L'oggetto di pensiero dell'intelligenza è composto? Se fosse così, l'intelligenza divina muterebbe da una parte all'altra dell'oggetto; ma tutto ciò che è immateriale è per ciò stesso indivisibile. E nella condizione nella quale talvolta si trova l'intelligenza umana quando non pensa un composto (quando essa possiede il suo bene non in questa o quella parte, ma nell'intero indivisibile, che è qualcosa di diverso dalle sue parti), si trova l'intelligenza divina che pensa sé stessa per tutta l'eternità (1074 a 5-10).

Bibliografia essenziale

Alexandri Aphrodisiensis in *Aristotelis Metaphysica Commentaria*, edidit M. Hayduck, CAG 1, Reimer, Berolini, 1891.

Baghdassarian, F., *Aristote. Métaphysique. Livre Lambda*. Présenté et traduit par F. Baghdassarian, Vrin, Paris 2019.

Berti, E., *Il libro Lambda della Metafisica di Aristotele. Tra fisica e metafisica*, in *Platon und Aristoteles – sub ratione veritatis*, hrsg. von G. Damschen, E. Rainer und A. G. Vigo, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2003, pp. 177-93.

Berti, E., *Aristotele, Metafisica*, con testo greco a fronte. Traduzione, introduzione e note, Laterza, Bari-Roma 2017.

Bodéüs, R., *Aristotle and The Theology of the Living Immortals*, State University of New York Press, Albany 2000.

Bonitz, H., *Aristotelis Metaphysica*, Marcus, Bonn 1849.

- Brunschwig, J., *Metaphysics Λ 9: A Short-Lived Thought-Experiment?*, in *Aristotle's Metaphysics Lambda. Symposium Aristotelicum*, edited by M. Frede and D. Charles, 2nd ed., Clarendon Press, Oxford 2000, pp. 275-306.
- Donini, P., *Il libro Lambda della Metafisica e la nascita della filosofia prima*, *Rivista di storia della filosofia* (57), 2002, pp. 181-99.
- Elders, L., *Aristotle's Theology. A Commentary on Book Λ of the Metaphysics*, Van Gorcum, Assen 1972.
- Frede, M., *Introduction and Metaphysics Λ 1*, in *Aristotle's Metaphysics Lambda. Symposium Aristotelicum*, edited by M. Frede and D. Charles, 2nd ed., Clarendon Press, Oxford 2000, pp. 1-80.
- Giacon, C., *La causalità del motore immobile*, Antenore, Padova 1969.
- Jaeger, W., *Aristotelis Metaphysica*, Clarendon Press, Oxford 1957.
- Kosman, A., *Metaphysics Λ 9: Divine Thought*, in *Aristotle's Metaphysics Lambda. Symposium Aristotelicum*, edited by M. Frede and D. Charles, 2nd ed., Clarendon Press, Oxford 2000, pp. 307-326.
- Movia G. (a cura), *Alessandro di Afrodisia e pseudo Alessandro. Commentario alla Metafisica di Aristotele*, Testo greco a fronte, Bompiani Milano 2007.
- Reale, G., *Introduzione, traduzione e commentario della Metafisica di Aristotele*, Bompiani, Milano 2004.
- Ross, W. D., *Aristotle's Metaphysics. A Revised Text with Introduction and Commentary*, 2 voll.: Clarendon Press, Oxford 1924.
- Salis R., *Il commento di pseudo-Alessandro al libro Λ della Metafisica di Aristotele*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- Themistii *in Aristotelis Metaphysicorum Librum Λ paraphrasis latine expressa*, edidit S. Landauer, CAG 5.5, Reimer, Berolini 1903.
- Wieland, W., *La Fisica di Aristotele: studi sulla fondazione della scienza della natura e sui fondamenti linguistici della ricerca dei principi in Aristotele*, Il Mulino, Bologna 1993.